

LA FORZA DEI SOGNI

Chara aveva lo sguardo cupo e gonfio di lacrime quando la vide per la prima volta Don Pietro nel giardino sul retro della sua chiesa. Era un caldo pomeriggio di luglio di una lontana estate di qualche anno fa ed era stretta in un abito rosso attillato che evidenziava perfettamente le sue giovani e generose forme di diciottenne ed il suo incarnato color cioccolato. La ragazza aveva due occhi neri, profondi, ma pieni di paura che penetrarono l'anima di quell'uomo e non lo lasciarono indifferente. Nello sguardo dell'adolescente non vi scorse innocenza, ma tanta vergogna, delusione ed assenza di gioia di vivere. Quegli occhi, infatti, erano offuscati dal tormento e dalla mancanza di pace: ciò alimentò tanto la curiosità di Don Pietro, il parroco della chiesa di campagna che, dopo una giornata divertente trascorsa con i ragazzi del campo estivo, si vide comparire innanzi questa giovane donna in lacrime che chiedeva aiuto. Lui l'accolse con la sua proverbiale disponibilità ed empatia, mettendola a proprio agio, come faceva ormai da anni nella sua parrocchia, dove sapeva dare accoglienza a chiunque ne avesse bisogno, sia stranieri che italiani, sia uomini che donne, sia giovani che anziani, sia cattolici che non. Era mosso dal desiderio di fare il "bene" e di non limitarsi a raccontarlo solamente dal pulpito del suo altare. Di fronte a tanta gentilezza, Chara scoppiò in un rumoroso pianto e, singhiozzando ripetutamente, fece capire subito il suo bisogno urgente di avere un posto dove rifugiarsi per sfuggire al suo aguzzino ed ai suoi uomini, che, sicuramente, la stavano cercando per riportarla in strada, dopo averla picchiata. La sua famiglia l'aveva venduta a loro solo per il tempo necessario a ripagare un debito contratto per farle studiare danza in una prestigiosa scuola della capitale, presso cui si recava cinque giorni a settimana dopo la scuola.

All'inizio pensava sarebbe venuta in Italia a fare le pulizie durante la giornata in un supermercato e che avrebbe potuto frequentare degli *stage* di ballo nei fine settimana con il denaro guadagnato grazie al suo lavoro. In realtà si era ritrovata a fare la prostituta, costretta a ripagare i debiti che aveva contratto con l'Ascia Nera, ossia un'organizzazione che recluta le donne nigeriane con varie tecniche malavitose per schiavizzarle e sfruttarle in Occidente, ed anche in Italia, come prostitute. Il suo racconto, in un italiano non sempre comprensibile, turbò Don Pietro che ascoltava senza interromperla, ma limitandosi a stringerle le mani per darle coraggio. Le sue parole fluivano come un fiume in piena, allora che, dopo mesi di abusi e di violenze, finalmente aveva avuto la possibilità ed il coraggio di scappare. Nel rivelare la sua terribile esperienza, si focalizzò particolarmente sulla sua famiglia e sui suoi amici, che le mancavano tantissimo. Parlò di sua sorella poco più piccola di lei, Becca, nonché la sua migliore amica, di suo fratello Kamil, di appena sei anni, e si soffermò principalmente sui suoi genitori, Jamal e Rashidah, che avevano fatto qualsiasi cosa per lei, aiutandola con i suoi sogni e supportandola sempre, dandole la forza di andare avanti. Raccontò che, prima della partenza verso l'Italia, era stata costretta a sottoporsi ad una stregoneria tradizionale nigeriana

chiamata *juju*, allo scopo di creare un legame inseparabile con l'Ascia Nera: il *juju* aveva creato di fatto un debito di 80.000 euro che l'aveva obbligata a diventare una vera e propria schiava, fino a quando non lo avrebbe ripagato con il suo "lavoro". La paura di Chara in realtà ora stava nel terrore che, a causa dello *juju*, sarebbe potuta morire perché stava tradendo il patto fatto con la mafia dell'Ascia Nera e che questa avrebbe potuto vendicarsi con la sua famiglia per rientrare dell'ingente debito ancora da pagare. In realtà il parroco sapeva benissimo che questo suo timore era parte del potere psicologico che lo *juju* aveva sulle donne a cui era praticato. È un terribile circolo vizioso che fa sentire le donne che lo ricevono, sempre vittime, sempre in colpa, sempre in debito per la sola possibilità di essere ancora vive. È proprio questo subdolo meccanismo che assicura che ciò avvenga. E anche Chara ne era vittima come da copione. E in preda a questa paura Chara era lì, dinanzi a Don Pietro, su suggerimento di un suo cliente abituale, fedele del parroco, Mauro, che aveva preso a cuore la sua storia perché aveva capito che lei soffriva troppo per il disagio di quella situazione. Lei raccontò che il suo sogno sarebbe stato fare la ballerina ed esibirsi all'Opera di Parigi e studiava da anni danza ad Abuja con grande sacrificio della famiglia. Si sentiva in colpa perché questa sua aspirazione era stata il motivo per cui era, di fatto, stata ridotta in schiavitù.

Con un linguaggio confuso, racconta del suo viaggio dalla Nigeria all'Italia con un gruppo di circa altre venti signore, condotto dai *passeurs*, dei collaboratori dell'Ascia Nera, dei veri e propri trafficanti di corpi. La prima fermata era stata ad Agadez, in Niger. Nel percorso tra Benin City e Agadez le donne che non erano state lasciate a morire nel deserto, vengono "usate" per corrompere la polizia e garantire un passaggio rapido, offrendo favori sessuali. Lei era vergine ed è stata di fatto violentata da due uomini, mentre ridevano, ubriachi, fra di loro. Una volta ad Agadez, dopo vari giorni di cammino, erano state portate al mercato degli schiavi: uomini e donne provenienti dall'Africa occidentale e tutti diretti in diversi paesi dell'Europa. Passaggio che per le donne deve essere "meritato", le era stato detto: assieme alle altre, Chara raccontò di essere stata stuprata ripetutamente per vari giorni da molteplici uomini di diverse età. Si trattava di veri e propri campi di concentramento nei quali, lo sfruttamento sessuale delle donne, consente loro di guadagnarsi il denaro per attraversare il Mediterraneo. Poi in Italia, avrebbe dovuto lavorare sulla strada per pagare gli 80.000 euro di debito della famiglia verso l'Ascia Nera. Don Pietro le offrì immediatamente rifugio nella sua casa famiglia all'interno della sua parrocchia di campagna prospettandole qualche giorno di riposo dall'inferno che aveva appena vissuto sulla sua pelle. Avrebbe aiutato con lo svolgimento del campo estivo, cucinando con altre persone per i ragazzi della parrocchia.

Da allora Chara ne ha fatta tanta di strada: ha denunciato i suoi aguzzini grazie all'aiuto di Don Pietro e, a poco a poco, ha costituito un'associazione che aiuta le donne nigeriane vittime dello *juju*. Oggi, a soli 25 anni, è venuta nella nostra scuola a raccontarci questa sua esperienza che ha toccato tutti noi

studenti in modo profondo. La libertà è il dono più bello e dobbiamo lottare sempre tutti uniti contro ogni forma di schiavitù, restrizione e violenza che ci impedisce di essere ciò che sentiamo e di inseguire i nostri sogni.

ALESSANDRA DI MAURO

Liceo "Leonardo Da Vinci", Casalecchio di Reno (BO)